

«Taglio dei parlamentari? Sì, ma solo col proporzionale e la sfiducia costruttiva»

Il costituzionalista pd Ceccanti: si può fare entro l'anno



Se ci si limita a ridurre i parlamentari si creano effetti distorsivi non voluti

L'intervista

ROMA Sulla riduzione del numero dei parlamentari, il provvedimento bandiera dei grillini, il Partito democratico non si tira indietro: «Il taglio si può approvare certamente, anche entro l'anno, ma non può essere fatto fuori da un sistema», argomenta il costituzionalista Stefano Ceccanti, eletto alla Camera per il Pd. E per procedere, aggiunge, «non ci dobbiamo inventare nulla perché basta partire dai nostri emendamenti presentati alla riforma Fraccaro» che riduce i deputati, da 615 a 400, e i senatori da 315 a 200.

Al M5S, dunque, propone: «Sì al taglio ma con garanzie costituzionali», per dirla con Andrea Orlando?

«Il percorso, che prevede varie tappe, potrebbe essere il seguente: se l'obiettivo è quello di tagliare il numero di senatori e deputati devono cambiare anche i numeri dei rego-

lamenti parlamentari, altrimenti si penalizzano le minoranze. Per esempio sulla composizione dei gruppi».

La seconda tappa?

«Se ci si limita a tagliare il numero dei parlamentari in Costituzione, si creano effetti distorsivi non desiderati con l'attuale legge elettorale. Un esempio: in Basilicata, con la riduzione, si eleggerebbero solo tre senatori; con il primo partito che ne prenderebbe due, uno al maggioritario e uno al proporzionale, il secondo uno ugualmente, mentre dal terzo in poi tutti rimarrebbero a bocca asciutta. Per questo serve modificare la legge elettorale attuale in un sistema proporzionale».

Quanto tempo serve?

«Poco, basta cancellare i collegi uninominali (232 alla Camera e 116 al Senato, ndr) dall'attuale Rosatellum, ridisegnando i collegi plurinominali. Un'operazione, questa, che metterebbe in linea la nuova legge elettorale con la riduzione prevista a 400 deputati e 200 senatori».

A quel punto rimarrebbe da approvare la riforma Fraccaro. Manca solo la quarta lettura e l'eventuale referendum.

«Il passaggio a un sistema proporzionale puro introdurrebbe un problema di stabilità per i governi, nel senso che sarebbe più difficile costituire le coalizioni. Per questo, contestualmente alla riduzione dei parlamentari, sarebbe utile avviare l'iter di una riforma

costituzionale bis che introduca la sfiducia costruttiva, magari votata dal Parlamento in seduta comune, per puntellare la possibilità di formare i governi».

E se poi il M5S vi chiede di approvare anche la riforma sul referendum propositivo già avviata in Parlamento?

«Siamo d'accordo, con due modifiche però: non deve riguardare leggi di spesa e deve lasciare la possibilità al Parlamento di legiferare sul tema in esame, lasciando così cadere il referendum».

Il sesto punto letto da Di Maio parla di autonomia.

«Visto che le intese separate Regioni-governo sono bloccate perché non coinvolgono tutte le Regioni, si può pensare di far partecipare e votare tutti i governatori alle sedute del Senato nelle quali si affrontano i temi dell'autonomia differenziata».

Esiste una «polizza assicurativa» capace di tutelare il M5S davanti a un pacchetto così complesso?

«Questo è un tema politico che devono risolvere i negoziatori. Sono bravi e ce la faranno».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

